

MARIA CONCETTA TESTUZZA

EVOLUZIONE DELLE STRUTTURE INSEDIATIVE IN SICILIA

Le profonde trasformazioni nella struttura economica del nostro paese, dall'ultimo dopoguerra ad oggi, hanno interessato la società siciliana determinando notevoli mutamenti nei suoi caratteri distintivi.

La dinamica di alcuni settori produttivi e il fenomeno urbano hanno inciso profondamente nella diversa distribuzione della popolazione isolana e di conseguenza nelle strutture insediative.

Una approfondita indagine avrebbe permesso di rilevare e analizzare le cause e le conseguenze delle trasformazioni verificatesi negli ultimi trent'anni; il poco tempo a disposizione purtroppo non l'ha consentito e la ricerca si limita ad esaminare solo alcuni caratteri peculiari delle strutture insediative della Sicilia e della loro evoluzione nell'arco di tempo sopra indicato.

Precedenti studi su alcune cause determinanti le accennate trasformazioni — un posto importante tra esse merita l'evoluzione del processo urbano —, sebbene condotti con criteri metodologici diversi, hanno fornito una sufficiente disponibilità di risultati, nella maggior parte dei casi tendenzialmente coincidenti tra loro, che, opportunamente utilizzati, hanno permesso di delineare i caratteri generali del tema oggetto di questa relazione.

L'individuazione delle diverse tipologie del fenomeno insediativo e, in particolare, delle aree urbane in Sicilia è stata ottenuta utilizzando una serie di indicatori, variamente adottati da altri studiosi che hanno affrontato prima lo stesso problema. Il criterio di servirsi di indicatori diversi già adottati ha permesso, tra l'altro, di verificare analogie o discrepanze nella classificazione dei centri (e delle aree) in urbani e rurali: è comunque da rilevare, come è stato già accennato, che dagli studi condotti sul grado di urbanità e di ruralità dei centri e delle aree isolani si è avuta, quasi sempre, una medesima individuazione, generalmente rispondente alle loro reali caratteristiche economiche e funzionali.

Gli indicatori adottati in altri studi, e utilizzati in questa sede, si basano sia su dati statistici variamente rilevati dai censimenti della popolazione e dell'industria e commercio del 1951, 1961 e 1971, che, a seconda dei casi, si riferiscono a diversi aspetti demografici, sociali ed economici, sia sui risultati ottenuti da indagini specifiche riguardanti il settore quaternario, le aree commerciali, i redditi e i consumi pro capite (1).

(1) Tra i tanti indicatori adottati in precedenza da altri studiosi per individuare e classificare le aree o i centri urbani e rurali, ci si è serviti nel presente studio di quelli riportati nelle pubblicazioni indicate in bibliografia, contrassegnate con asterisco.

Fino all'ultimo conflitto mondiale si registrava in Sicilia, come nella maggior parte del Mezzogiorno, un secolare addensamento della popolazione in grossi centri, dovuto principalmente alla forma di economia prevalente basata su un'agricoltura di tipo estensivo, le cui funzioni erano, quasi esclusivamente, di natura residenziale (2).

Nel corso degli ultimi trent'anni i profondi mutamenti di ordine sociale ed economico registrati in Sicilia e nell'intero paese hanno provocato variazioni nella distribuzione della popolazione isolana.

In generale si è verificato un costante slittamento delle popolazioni montane e dell'alta collina verso i centri costieri e un aumento demografico nelle aree a prevalente funzione urbana o industriale.

Purtroppo la perifericità dell'isola, rispetto ai grandi mercati centro-settentrionali del paese e a quelli europei, e la mancanza di una adeguata politica di incentivazione industriale hanno ritardato lo sviluppo economico siciliano con gravi ripercussioni sull'organizzazione del territorio.

Nelle aree urbane e in quelle a vocazione industriale, che per particolari e favorevoli condizioni ambientali avrebbero potuto e dovuto avere un migliore assetto territoriale, sono mancati gli interventi intesi a realizzare l'ampliamento delle infrastrutture esistenti, lo sviluppo edilizio commisurato alle nuove dimensioni demografiche e il potenziamento dei servizi di pubblico interesse. Si è avuta, invece, limitatamente a qualche plaga, l'installazione di grandi industrie di base, di solito poco sensibili alle economie urbane e non tributarie di servizi ad esse connessi, e la localizzazione, non certo rilevante, di qualche grande impianto manifatturiero che ha però manifestato in modo evidente la sua mancata integrazione con l'area urbana interessata, in quanto i beni e i servizi che essa avrebbe dovuto offrire venivano assicurati dalle direzioni delle imprese insediate al di fuori della regione.

Nel processo di sviluppo economico della Sicilia è mancata, quindi, la necessaria relazione tra l'evoluzione della struttura insediativa e quella dell'organizzazione industriale e dei servizi.

A ciò si deve, da un lato, la precarietà di funzioni della maggior parte dei centri isolani, funzioni necessarie al processo di sviluppo economico regionale basato sulla presenza di settori produttivi organizzati e interdipendenti all'interno di una struttura, e dall'altro, la mancanza di un forte sistema urbano, al cui interno le singole città con i loro apporti produttivi, distributivi e informativi dovrebbero essere le sedi di particolari funzioni decisionali e di controllo, alla concentrazione delle quali è legata la loro importanza economica, sociale e culturale.

Sulla base degli indicatori prescelti, la struttura insediativa isolana è formata da centri urbani, semiurbani e rurali, la cui localizzazione all'interno della struttura è stata determinata dagli stessi fattori (distanza e grado di accessibilità) che influenzano in essa la diversa distribuzione delle attività economiche.

Generalmente oggi appare difficile effettuare una netta distinzione tra città e campagna, dal momento che i modi di vita urbani sono diffusi ovunque. Pertanto, considerato che non esiste ancora un criterio valido che riesca a far individuare in

(2) La popolazione siciliana, con un fenomeno comune a tutte le regioni meridionali del paese, risulta agglomerata per la maggior parte nei centri. E' da precisare comunque che l'accentramento della popolazione, in particolar modo nell'anteguerra, quando l'attività economica prevalente era quella agricola, risultava più accentuato nelle zone cerealicole interne, dove si notavano vasti territori agricoli spopolati e centri abitati più o meno grossi assai distanti tra loro. Nel 1871, in Sicilia, la popolazione sparsa era in media circa il 7% di quella residente, mentre, secondo i censimenti del 1901 e del 1931, essa oscillava intorno al 10%; dopo il secondo conflitto mondiale, in seguito al massiccio esodo rurale, essa è passata dal 6% nel 1951 al 3% nel 1971.

maniera univoca il carattere di urbanità di un centro, la distinzione largamente adottata si basa sulla dimensione demografica dei centri abitati per il rapporto inversamente proporzionale agli attivi in agricoltura e direttamente proporzionale agli addetti extragricoli che essa presenta. Comunemente la soglia minima è costituita da 20.000 abitanti per due particolari ragioni: in primo luogo perché questa è la soglia stabilita dall'ONU; in secondo luogo perché nel nostro paese i centri con oltre 20.000 abitanti sono quelli che di solito risultano in aumento e con saldi demografici positivi.

Nell'analisi del sistema urbano siciliano però non è sufficiente considerare la sola dimensione demografica come carattere distintivo di un centro del sistema, dal momento che, assai di frequente, alla consistenza demografica non si accompagnano prevalenti funzioni di tipo urbano che esercitino una particolare importanza sul territorio ad essi circostante, come nel caso di alcuni grossi centri rurali delle aree interne. Le unità urbane del sistema hanno come elemento caratterizzante, oltre il peso demografico, una considerevole consistenza di attività di servizio urbano, che per la loro rarità territoriale risultano concentrate solo nelle unità più grandi.

Mentre la maggior parte dei centri rurali, situati in zone di più difficile accesso e ormai esclusi dalle principali direttrici viarie, costituiscono il retaggio dell'antico insediamento, i capoluoghi, e non di rado le loro zone contermini, rappresentano le aree a più alto addensamento demografico, in cui si concentrano le attività socio-economiche di ogni ordine e grado.

Negli ultimi decenni il processo di urbanizzazione si è intensificato con ritmo costante registrando una sensibile modifica dell'intero sistema urbano isolano, che ha visto un addensarsi crescente della popolazione in aree urbane. Pertanto all'interno della struttura insediativa isolana si possono individuare alcune aree urbane con una loro tipica organizzazione funzionale, costituite da un centro con funzioni di rango superiore, su cui gravita l'intera area, e da numerosi altri centri tributari di funzioni inferiori, intorno ai quali esiste un'area gravitazionale di limitata estensione. I centri della cintura più esterna dell'area urbana, generalmente ad uguale livello funzionale elementare, hanno una relazione in senso orizzontale tra loro, e una relazione in senso verticale con il centro principale o con quelli ad esso più vicini, in quanto sede di funzioni più qualificate.

Il sistema urbano isolano è costituito innanzitutto dai capoluoghi provinciali, seguiti da altri centri che si trovano a ridosso di essi o lungo gli assi delle maggiori vie di comunicazione.

I comuni limitrofi ai capoluoghi isolani, e in particolare a Catania, Messina e Palermo, per un fenomeno comune alle grandi città di tutte le regioni italiane a partire dalla seconda metà degli anni '60, presentano una crescente espansione demografica dovuta essenzialmente alla minima distanza da essi, costituendo, quasi ovunque, un unico e indivisibile aggregato urbano.

Partendo dal versante orientale Catania, Messina e Siracusa sono i centri provvisti di quasi tutti i servizi offerti dai settori produttivi di tipo urbano. All'interno delle province omonime si notano alcuni centri con funzioni urbane di tipo terziario di un certo livello, che riescono a coagulare intorno a loro ampie estensioni territoriali.

Nella provincia di Catania, oltre ai numerosi centri — definiti semiurbani, in precedenti studi, per le loro funzioni a livello minimo — che a nord fanno corona al capoluogo, si notano i centri di Acireale e Giarre lungo il litorale etneo e quelli di Adrano, Paternò e Randazzo nell'opposto versante occidentale, mentre nella piana di Catania si trova, all'interno di un'ampia area, il solo centro di Caltagirone. Sono tutti centri che, in base ai criteri adottati, presentano un grado di urbanità soddisfacente, e che, con l'offerta di una vasta gamma di servizi commerciali, sociali,

amministrativi, culturali e ricreativi di livello medio, riescono a trattenere generalmente l'afflusso degli abitanti dei rispettivi territori verso la città di Catania, alla quale si ricorre solo per i servizi a livello superiore.

Lungo il litorale siracusano, oltre al capoluogo aretuseo, si osservano alcuni medi e grossi centri urbani, per le loro tipiche funzioni di particolare interesse (Augusta, Melilli, Avola, Noto, Pachino), mentre all'interno della provincia si riscontra il solo centro di Lentini.

Nel territorio messinese, oltre al capoluogo che per l'offerta di servizi a livello superiore estende la sua influenza ai centri calabri, al di là dello Stretto, si osservano due aree urbanizzate di diversa importanza: una a sud del capoluogo, lungo il litorale ionico verso Catania, e l'altra lungo il versante tirrenico in direzione del capoluogo regionale. La più importante, dal punto di vista dei servizi urbani, è senza dubbio quest'ultima in cui si annoverano i centri industriali e commerciali di Milazzo, Barcellona Pozzo di Gotto, Patti, Sant'Agata di Militello, Capo d'Orlando e quello interno, sempre sullo stesso versante, di Mistretta. L'altra area, dove spiccano i centri di Taormina e Santa Teresa di Riva, ha funzioni prevalentemente terziarie.

Continuando il percorso lungo il litorale tirrenico, nella provincia di Palermo si incontrano gli importanti centri urbani con funzioni secondarie e terziarie di Cefalù, Termini Imerese e Bagheria; indi si trova la città di Palermo che costituisce il solo centro isolano provvisto di tutti i servizi urbani di ogni ordine e grado delle grandi città. Oltre ad alcuni comuni circostanti a Palermo, la cui importanza di tipo urbano risale all'ultimo decennio per le motivazioni già indicate in precedenza, la rete urbana palermitana ha alcune propaggini interne con i centri di Monreale, Partinico e Petralia Sottana.

Nel Trapanese si riscontrano alcuni centri che riescono ad offrire servizi di diverso livello commisurati alla loro consistente dimensione demografica: essi sono, oltre al capoluogo, i centri di Alcamo, Erice, Marsala, Mazara del Vallo e Castelvetro.

Nel versante centro-meridionale dell'isola si osservano le reti urbane delle province di Agrigento, di Caltanissetta e di Ragusa. Nella prima i centri urbani più importanti sono quelli di Agrigento, Sciacca e Canicatti, seguiti, ad un livello più basso, da Ribera, Licata, Favara e Porto Empedocle. Nel Nisseno due sono i centri urbani di rilievo: Caltanissetta, per la sua prevalente funzione di tipo commerciale e amministrativo, e Gela, per la sua nota attività industriale. Un centro urbano a basso livello di servizi si può considerare il comune nisseno di San Cataldo. Nella provincia iblea, poco meno della metà dei comuni sono provvisti di tutti i servizi urbani di livello medio: i più importanti sono Ragusa, Modica e Vittoria, seguiti da Comiso e Scicli.

L'esame della rete urbana delle province isolate si conclude con quella interna dell'Ennese in cui i centri urbani che offrono servizi terziari di tipo comune e amministrativo sono quelli di Enna, Piazza Armerina e Nicosia, dislocati lungo un asse nord-sud alla periferia occidentale del territorio provinciale.

Dopo aver preso in esame i centri con funzioni urbane a livello medio e superiore che caratterizzano il sistema insediativo siciliano, restano ora da individuare quelli che, secondo la ormai consueta tipologia adottata, sono stati definiti semiurbani.

Il centro semiurbano è quello che svolge funzioni urbane quasi sempre di tipo elementare e che, come centro di un'area di limitata estensione ad esso facilmente accessibile, è tributario di servizi giornalieri. Esso, quando è limitrofo ai centri urbani di maggiore importanza, ne costituisce la periferia residenziale, oppure, se trovasi all'interno di un'area più o meno ampia poco o niente urbanizzata, è un centro rurale, anche di una certa ampiezza demografica, con funzioni terziarie a livello minimo, in parte costituite da servizi amministrativi, che riesce a soddisfare, non sempre adeguatamente, la domanda del suo mercato locale.

Nelle singole province il numero, la consistenza demografica, il livello e il tipo delle funzioni dei centri semiurbani sono in relazione al ruolo che le aree in cui essi si trovano hanno nello sviluppo economico della nostra regione.

Risultano più numerosi in quasi tutta la fascia costiera messinese, intorno al capoluogo catanese lungo le pendici sud-orientali dell'Etna, mentre nella provincia di Palermo si distribuiscono in due zone: la prima attorno al capoluogo e la seconda nell'area di confine con la provincia di Messina. Meno numerosi, anche se di un certo rilievo, sono i centri semiurbani nisseni (Bompensiere, Campofranco, Montedoro, Niscemi e Serradifalco), agrigentini (Aragona, Bivona, Casteltermini, Comitini, Joppolo Giancaxio e Racalmuto) ed ennesi (Calascibetta, Catenanuova, Leonforte, Regalbuto, Valguarnera e Villarosa).

Le aree urbanizzate, costituite dai centri urbani e da quelli semiurbani, registrano, all'interno, un diverso comportamento dei loro caratteri distintivi: tra questi un cenno particolare meritano i movimenti di popolazione, la distribuzione della popolazione attiva e degli addetti per settore produttivo e il reddito (3).

Nell'ultimo trentennio la popolazione complessiva dei centri urbani (1951: 2.455.000 ab.) è aumentata del 23%, mentre nei capoluoghi provinciali essa (1951: 1.333.000 ab.), per lo stesso periodo, ha registrato un incremento intorno al 30% (4).

L'espansione demografica dei centri urbani, che nel 1951 e nel 1981 avevano rispettivamente una popolazione pari al 55% e al 62% della popolazione residente nell'isola, ha accentuato lo squilibrio demografico esistente tra essi e le aree rurali.

L'aumento di popolazione dei centri urbani, e dei capoluoghi di provincia in particolare — in cui, per la maggiore consistenza di popolazione giovane rispetto ai centri rurali, si riscontra una natalità più elevata e una mortalità più bassa —, è stato determinato maggiormente dall'incremento naturale, dal momento che, cessato il periodo di forte attrazione da essi esercitato sulla popolazione rurale isolana per il loro costante sviluppo sociale ed economico, l'emigrazione li ha interessati in maniera sempre meno consistente. Il fenomeno appare più marcato nei capoluoghi siciliani con oltre 100.000 abitanti (Palermo, Catania, Messina e Siracusa) — in cui sono concentrati i servizi specializzati e su cui gravitano, per la loro accessibilità, aree di mercato notevolmente estese — in seguito al saturarsi dell'insediamento nei centri abitati del loro territorio comunale, determinando un forte aumento della popolazione nei comuni semiurbani limitrofi e una conseguente riduzione della loro crescita demografica (5).

Nel trentennio considerato, in complesso, i centri semiurbani delle province di Catania, Messina, Ragusa e Siracusa hanno avuto un aumento demografico considerevole, mentre nei centri semiurbani delle altre province si rileva una contra-

(3) I valori assoluti e quelli percentuali da essi ricavati, riguardanti la popolazione residente o attiva per settore produttivo, cui si fa riferimento nel presente studio, sono stati rilevati dalle pubblicazioni dell'Istituto Centrale di Statistica relative ai censimenti della popolazione e a quelli dell'industria e del commercio.

(4) A qualche mese di distanza dal Convegno sono stati pubblicati dall'Istituto Centrale di Statistica i dati provvisori della popolazione residente nei comuni, rilevati col 12° Censimento generale della popolazione del 1981. L'utilizzazione dei dati pubblicati, nonostante siano provvisori, permette di determinare con sufficiente e attendibile approssimazione la vera situazione demografica isolana. Per tale ragione i dati qui riportati differiscono da quelli relativi alla popolazione residente del 1980 (ricavati dalla pubblicazione ISTAT sul *Movimento anagrafico dei comuni*), cui si fece riferimento in sede di relazione, durante i lavori del Convegno.

(5) Le notizie sui movimenti naturale e migratorio della popolazione siciliana riportate nel testo sono state desunte da uno studio di A. Di Blasi sui movimenti della popolazione in Sicilia dal 1862 al 1981, di prossima pubblicazione, consultato per gentile concessione dell'Autore.

zione demografica con tassi di perdita assai marcati nei periodi 1951-1961 e 1961-1971, e più modesti o addirittura positivi nel periodo 1971-1981. In complesso c'è da osservare che la popolazione residente nei centri semiurbani era nel 1951 di 434.000 ab., pari al 9,7% della complessiva popolazione isolana, e nel 1981 di 494.000 ab., pari al 10%. L'incremento complessivo della popolazione dei centri semiurbani è dovuto soprattutto all'immigrazione in quelli limitrofi ai grandi capoluoghi di provincia della regione, per i motivi già esposti in precedenza.

Per quanto riguarda la popolazione attiva, c'è da dire che essa è percentualmente più elevata nei centri semiurbani (28% della loro popolazione residente al 1971) rispetto a quelli urbani (27%), valori inferiori, comunque a quelli registrati nelle aree rurali, in cui la popolazione attiva è pari al 30% della residente.

Dai valori riportati si osserva che la popolazione attiva decresce percentualmente dai centri o zone rurali verso i centri o aree a più elevato grado di urbanità. I motivi di un tale andamento vanno soprattutto ricercati nel fatto che nei centri o aree a più elevato grado di urbanità si registra, rispetto alle zone rurali, da una parte un più prolungato periodo di istruzione scolastica della popolazione in età lavorativa, e dall'altra una scarsa disponibilità di lavoro offerta dai centri urbani, per cui una fascia di popolazione attiva si inserisce in attività terziarie saltuarie, non qualificate, poco remunerative, di solito non rilevate dalle statistiche ufficiali.

La popolazione attiva impiegata nei settori extragricoli, tipici delle strutture urbane, di per sé riesce ad indicare il livello di urbanizzazione raggiunto nei centri considerati.

Nel 1971 gli addetti ai settori produttivi primario, secondario e terziario erano, nei centri urbani, rispettivamente il 22%, il 36% e il 42%; nei centri semiurbani, il 25%, il 41% e il 34%. E' da osservare che all'interno del sistema urbano l'agricoltura ha ancora una certa incidenza nei centri in cui, grazie ad una sempre crescente espansione di nuovi ordinamenti culturali su terreni irrigui, essa riesce a dare un reddito consistente (province di Agrigento, Ragusa e Trapani); ovunque è particolarmente sviluppato il settore terziario (commercio all'ingrosso, al minuto, ambulante, commercio alimentare e non, servizi sanitari pubblici e privati, arti liberali, istruzione, pubblica amministrazione, turismo) legato principalmente alla consistenza demografica dei territori circostanti interessati e, spesse volte, sottodimensionato rispetto alla domanda; il settore secondario è caratterizzato dalle industrie delle costruzioni, più in passato che oggi, e dalle industrie manifatturiere individuali di tipo artigianale, mentre rilevante appare in certe aree urbane (Milazzo, Augusta-Melilli, Gela) lo sviluppo dell'industria di base.

Un altro aspetto caratteristico dei centri urbani è il reddito. In base alla struttura della popolazione attiva dei centri considerati, si può rilevare che il reddito nel 1971 era prevalentemente prodotto dal commercio (39%), seguito dall'industria (26%) e dall'agricoltura (17%) specie in alcuni grossi centri urbani interni e in quelli costieri di ridotte dimensioni demografiche. Il reddito prodotto dalla pubblica amministrazione, con particolare incidenza nei capoluoghi di provincia, è pari al 18%.

Per quanto riguarda il reddito pro capite si rileva una certa differenza tra i grossi capoluoghi isolani e i centri urbani industriali (Palermo, Catania, Siracusa, Augusta, con un reddito superiore alla media nazionale uguale a 100) e gli altri capoluoghi (con un reddito pro capite oscillante tra 80 e 95 della media nazionale) da una parte e la rimanenza dei centri urbani e la quasi totalità dei centri semiurbani, che hanno un reddito pro capite pur sempre superiore alla media delle loro province (intorno a 60-70 della media nazionale le province di Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani, e da 80 a 90 le altre province) dall'altra.

Dall'analisi degli aspetti del sistema insediativo siciliano considerati si potrebbe pensare ad un'urbanizzazione efficiente se non si riscontrassero alcuni caratteri negativi dovuti essenzialmente alle scarse possibilità occupazionali che la maggior parte dei centri offre. Le attività economiche prevalenti sono costituite, infatti, dal settore della pubblica amministrazione e da quello del piccolo commercio, esageratamente ingrossati, settori che hanno di solito una minore incidenza nella produzione del reddito e che poco contribuiscono quindi al processo di sviluppo economico. Non rare volte però il centro che presenta una serie di servizi amministrativi — è il caso di molti centri della struttura insediativa siciliana d'anteguerra — ha una particolare predisposizione allo sviluppo funzionale, anche in assenza o quasi di attività terziarie qualificanti di altro tipo, che lo colloca all'interno del sistema urbano in una posizione preferenziale rispetto ad altri caratterizzati solo da una prevalente vocazione commerciale.

L'urbanizzazione isolana, poco funzionale in rapporto alla distribuzione della popolazione attiva occupata nei diversi settori produttivi, è stata determinata più dall'espulsione della popolazione dai centri rurali che da una vera attrazione della città per una sua effettiva domanda di lavoro, con la conseguenza di un ingrossamento delle file del sottoproletariato urbano e dei settori scarsamente produttivi, specie nei grossi capoluoghi di provincia.

Non si può non riconoscere comunque che nel corso degli ultimi vent'anni si sia registrato un generale progressivo sviluppo di alcuni settori produttivi, più a Palermo, Catania, Messina e Siracusa, e nelle loro aree contermini, che in altri centri e zone, per la loro solida struttura di partenza e la possibilità di più intensi scambi con i mercati interni ed esteri grazie alle loro infrastrutture in costante miglioramento.

Nei capoluoghi di provincia e in molti altri centri, da quanto si rileva dai dati censuari dell'industria e del commercio degli anni 1961 e 1971, notevole è stata l'espansione delle piccole e medie ditte, nonché degli addetti ai settori industriale e commerciale, anche se, al loro interno, la percentuale maggiore spetta all'artigianato e al commercio al minuto.

Un segno della fragile consistenza economica del sistema urbano siciliano, ad eccezione dei grossi capoluoghi di provincia, citati in precedenza, e di alcuni centri urbani in cui hanno sede complessi industriali di una certa rilevanza, è dato dal fatto che la quasi totalità delle loro ditte ha una maggiore diffusione nello stesso ambito comunale; in questo caso sono costituite, quasi sempre, da una sola unità locale che si identifica nell'impresa.

E' da aggiungere, a maggiore conferma, che per il 95% le ditte dei centri urbani, secondo la loro natura giuridica, sono individuali, rappresentando così la forma d'impresa più elementare, a cui spettano circa i due terzi degli addetti complessivi, mentre la rimanenza spetta alle società (con il 28% degli addetti complessivi) e una parte infinitesima agli enti (con il 6% degli addetti).

Il sistema urbano siciliano è caratterizzato per lo più da un insieme di centri demograficamente consistenti, con servizi urbani di tipo terziario a livello medio (commercio, libere professioni, amministrazione pubblica, istruzione, servizi sanitari privati, trasporti extraurbani, ecc.). In questo sistema urbano di tipo tradizionale, e che non rare volte già in passato risultava scarsamente efficiente, si innestò in alcune aree, a partire dalla seconda metà degli anni '50, una sovrastruttura scaturita dalla nuova organizzazione economica regionale basata in una certa misura su attività produttive di tipo artigianale e, più ancora, su attività terziarie, dal momento che scarsa influenza riscontravano l'attività agricola e quella turistica. Dalla coesistenza di vecchie e nuove strutture urbane è nata l'attuale armatura urbana

isolana, in cui le città — in linea di massima — presentano una complementarità di prevalenti funzioni terziarie a diverso livello, pur non mancandone alcune (Palermo, Catania, Messina e Siracusa) in grado di offrire servizi rari ad un'ampia area. Molti, pertanto, sono i centri, all'interno del sistema insediativo siciliano, che, indipendentemente dalle loro dimensioni demografiche, alle volte cospicue, non sono stati coinvolti nei processi di sviluppo economico per la loro persistente precarietà di funzioni urbane di un certo rango, mettendo in risalto l'evidente carenza del sistema. Essi si trovano generalmente isolati e tagliati fuori dalla nuova rete stradale e autostradale (ormai svincolata e non più condizionata da essi come in passato), ai confini o all'interno di ampi territori che hanno risentito poco o niente dell'espansione economica e della trasformazione sociale riscontrate in altre plaghe dell'isola, nelle quali sono sorti le aree o i nuclei industriali perché già in possesso di una variegata struttura di servizi urbani di un certo livello, alle volte anche modesto, oltre a tutta una serie di favorevoli condizioni per l'organizzazione industriale (disponibilità di forza lavoro, facilità dei trasporti, accessibilità ai mercati, reperibilità di capitali, propensione agli investimenti, ecc.).

Da quanto esaminato appare evidente che la struttura insediativa siciliana è caratterizzata dalla consistenza demografica e funzionale delle aree attorno ai grandi capoluoghi di Palermo, Catania, Messina e Siracusa, provviste di tutti quei servizi determinanti ai fini della agglomerazione urbana e dello sviluppo dell'attività industriale, e da quelle di limitata estensione territoriale e di minore importanza demoeconomica costituite dalle città costiere del Trapanese (Trapani e Marsala), dell'Agirgentino (Sciacca e Porto Empedocle) e dai capoluoghi di provincia di Agrigento, Caltanissetta ed Enna.

In particolare c'è da rilevare che in Sicilia, come in molte altre regioni del nostro paese, è mancata quella necessaria politica del territorio intesa a regolare l'insediamento nei piccoli centri attorno ai grandi capoluoghi di provincia, dove affluiscono le correnti del decentramento urbano, per non creare gli stessi problemi che, ovviamente in misura maggiore, si sono riscontrati nel decennio 1951-1961 nelle grandi città non attrezzate a ricevere le considerevoli masse di immigrati, anche se il fenomeno, in molti casi, non ha ancora provocato nei suddetti piccoli centri gli inconvenienti più o meno gravi registrati nelle grandi città isolate.

L'intero sistema insediativo isolano ha tentato negli ultimi decenni di ristrutturarsi in relazione ad una più moderna ed evoluta organizzazione economica della regione, determinando la nuova formazione e il consolidamento delle aree interessate ai processi di sviluppo urbano e industriale soprattutto lungo il litorale ionico, con diramazione a nord verso la costa tirrenica (Milazzo e Barcellona P.G.) e a sud lungo la costa della cuspidale sud-orientale dell'isola fino a Gela, in contrapposizione alla costante regressione demografica, economica e sociale delle altre zone. Molti, infatti, sono stati i centri di cospicua dimensione demografica che, fuori dal circuito dei processi di sviluppo, hanno perduto progressivamente l'importanza che essi invece avevano nella struttura economica isolana dell'anteguerra.

Occorre però, per un più funzionale riassetto dell'intera struttura insediativa isolana, attuare una politica del territorio che abbia come obiettivo principale da una parte il ridimensionamento in particolare dei grandi capoluoghi di provincia, già spinti fino ai loro limiti territoriali amministrativi, e dall'altra, oltre al decentramento delle attività produttive extragricole e al rilancio dell'agricoltura allo scopo di aprire nuove e più ampie prospettive di lavoro, un complesso di interventi coordinati all'interno della struttura insediativa isolana, tra aree urbane e rurali, allo scopo di annullare, o limitare il più possibile, gli squilibri demografici e socioeconomici tra esse esistenti.

BIBLIOGRAFIA

(per gli articoli contrassegnati con l'asterisco, v. la nota 1 nel testo)

- ALLERUZZO DI MAGGIO M. T., *Le attività industriali nella regione peloritana*, « Pubbl. Ist. Sc. Geogr., Univ. di Genova », XI, Genova, 1968.
- ALLERUZZO DI MAGGIO M. T., *Taormina: da centro turistico a polo d'induzione turistica nel territorio*, in « Actes du Colloque de Géogr. du tourisme » (Taormina, 2-5 aprile 1973), Rimini, Ghigi Ed., 1975, pp. 151-158.
- BRUSA C. e SCARAMPELLINI G., *Armatura urbana e industrializzazione nel Mezzogiorno*, in « Atti XXII Congr. Geogr. Ital. » (Salerno, 18-22 aprile 1975), Cercola, Ist. Graf. Ital., vol. II, t. II, 1978, pp. 76-122 (*).
- BUSCA A., *Caratteristiche funzionali dei centri urbani del Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè, 1973 (*).
- CAFIERO S. e BUSCA A., *Lo sviluppo metropolitano in Italia*, Milano, Giuffrè, 1970 (*).
- CAFIERO S., *Sviluppo industriale e questione urbana nel Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè 1976.
- CALDO C., *Osservazioni preliminari sulla struttura e sulle funzioni della rete urbana siciliana*, in « Humana 11 », Quad. Ist. Etnol. e Geogr. Univ. di Palermo, Palermo, 1974.
- CALDO C., *Palermo: « parassitopoli » regionale*, in « Nord e Sud », Napoli, 1975, n. 4, pp. 114-128.
- CHIASINO G. e DI COMITE L., *Province urbane e province rurali in Italia*, in « Rass. Econ. », Napoli, 1971, pp. 1103-1115 (*).
- CIACCIO CAMPAGNOLI C., *Un colosso della zona industriale megarese: la Sincat*, in « Annali del Mezzogiorno », Catania, 1971, estr. di pp. 53.
- CORI B., « Rank-size rule » e armatura urbana dell'Italia, in *Studi su: Città, sistemi metropolitani, sviluppo regionale* (a cura del CO.GE.I.), II, Bologna, Ist. Geogr. Econ. Univ., 1976, pp. 17-26.
- DI BLASI A., *L'emigrazione e la deruralizzazione della Sicilia nell'ultimo dopoguerra (1951-1971)*, « Pubbl. Ist. Sc. Geogr., Univ. di Genova », XXI, Genova, 1972.
- ESPOSITO S., *Catania metropoli terziaria*, in « Nord e Sud », Napoli, 1970, n. 192, pp. 82-88.
- FERRO G., *Città e campagna in Italia*, in « Atti XX Congr. Geogr. Ital. » (Roma, 29 marzo - 3 aprile 1967), Roma, Soc. Geogr. Ital., vol. II, 1969, pp. 149-175.
- FORMICA C., *La piana di Catania*, « Pubbl. Ist. Geogr. Econ. Univ. di Napoli », VI, Napoli, 1970.
- GAMBI L., *La più recente e meridionale conurbazione italiana*, in « Quad. Geogr. Umana per la Sicilia e la Calabria », Messina, 1960, pp. 3-7.
- GAMBI L., *Da città ad area metropolitana*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, vol. V, I documenti, 1973, pp. 370-426.
- GOLINI A., *Distribuzione della popolazione. Migrazioni interne e urbanizzazione in Italia*, « Pubbl. Ist. Demogr. Univ. di Roma », 27, Roma, 1974.
- GUGLIELMINO S., *La distribuzione geografica dei redditi prodotti in Italia*, in « Mem. e Rend. Accad. Zelanti e Dafnici », Acireale, 1977, pp. 413-430.
- ISTAT, IX (1951), 10° (1961), 11° (1971) *Censimento generale della popolazione*, fascicoli provinciali della Sicilia.

- ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione. Primi risultati provinciali e comunali sulla popolazione e sulle abitazioni. Dati provvisori*, Roma, 1982.
- ISTAT, *III* (1951), *4°* (1961) e *5°* (1971) *Censimento generale dell'industria e del commercio*, fascicoli provinciali della Sicilia.
- MASSI E., *Analisi regionale e sviluppo polarizzato*, in « Atti Tavola Rotonda di Geografia Applicata su: Poli, assi e aree di sviluppo economico con particolare riguardo alle regioni sottosviluppate », « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1972, suppl., pp. 71-105.
- MONHEIM R., *La città rurale della Sicilia: la sua struttura e la sua posizione nella rete degli insediamenti*, in « Atti XXI Congr. Geogr. Ital. » (Verbania, 13-18 settembre 1971), Novara, Ist. Geogr. De Agostini, vol. III, 1973, pp. 99-117.
- MORI A. e CORI B., *L'area di attrazione delle maggiori città italiane*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1969, pp. 3-14.
- MUSCARA' C., *La società sradicata. Saggi sulla geografia dell'Italia attuale*, Milano, Angeli, 1976.
- PECORA A., *Sicilia*, Torino, UTET, 1968 (Coll. « Le Regioni d'Italia »).
- RUGGIERO V., *I porti petroliferi della Sicilia e le loro aree di sviluppo industriale*, in « Annali del Mezzogiorno », Catania, 1971-1972, pp. 254.
- RUGGIERO V., *Siracusa, nuovo centro coordinatore della Sicilia sud-orientale*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1975, pp. 21-86.
- RUOCCO D., *Profilo geografico di Catania e provincia*, in « Annali del Mezzogiorno », Catania, 1967, pp. 245-326.
- SAIBENE C. e CORNA PELLEGRINI G., *La regione-città*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1967, pp. 405-434.
- SAIBENE C., *Sedi uniane e sviluppo socio-economico nel Mezzogiorno*, in « Atti XXII Congr. Geogr. Ital. », cit., pp. 7-33.
- SOMEA, *Atlante economico-commerciale delle regioni d'Italia*, Roma, Ist. Encicl. Ital., 1973, 2 voll. (*).
- TAGLIACARNE G., *Atlante delle aree commerciali d'Italia*, Milano, Mondadori, 1973 (*).
- TAGLIACARNE G., *Livello di vita e tendenze di sviluppo delle aree socio-economiche nel Mezzogiorno*, Milano, Giuffrè, 1974 (*).
- TESTUZZA M. C., *Le città medie e grandi italiane (studio poleogeografico)*, in « Mem. e Rend. Accad. Zelanti e Dafnici », Acireale, 1981, estr. di pp. 23 (*).
- VALLEGA A., *Compendio di geografia regionale*, Milano, Mursia, 1982.
- VITALI O., *L'evoluzione rurale-urbana in Sicilia (1951-1977)*, in « Riv. Ital. Econ. Demogr. e Stat. », Roma, 1981, pp. 167-199 (*).